

la politica estera

Intervista allo studioso di diritto e relazioni internazionali: è urgente una Corte penale mondiale

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Con poche e intelligenti iniziative si potrebbe cercare di rafforzare alcuni filoni tradizionali della nostra politica estera: oltre all'integrazione europea, l'azione per promuovere lo sviluppo dei paesi poveri, il rispetto dei diritti umani, l'azione a favore della giustizia penale internazionale». La politica estera italiana analizzata da una delle massime autorità nel campo degli studi di diritto e relazioni internazionali: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un Gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia per sei anni. Il mese scorso è uscito presso Oxford University Press un suo importante libro sulla Comunità internazionale.

Bipartisan. Una parola che ha trovato molto spazio nel dibattito e nelle polemiche politiche di questi mesi. La politica estera può essere davvero un terreno «bipartisan»?

«Certo. Le linee generali della politica estera italiana devono essere, almeno per tre motivi: perché questo è l'unico modo per promuovere davvero gli interessi del paese, perché tradizionalmente la politica estera è stata bipartisan, e perché la nostra Costituzione implicitamente lo vuole. Non dimentichiamo che nei suoi primi dieci articoli la nostra Costituzione pone, con discrezione, anche gli obiettivi fondamentali della nostra politica estera: pace attraverso il ripudio attivo della guerra, l'attivazione di organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia, diritti umani, eguaglianza, rispetto dei diritti delle minoranze, diritto di asilo ai perseguitati politici. Queste linee assai generali di politica estera devono essere e, mi sembra, sono condivise dai due schieramenti. Ma è ovvio che nell'attuazione puntuale di quelle direttrici di azione ogni schieramento mette il sale che vuole, accentua cioè un aspetto piuttosto che l'altro. Il diavolo, si sa, sta nel dettaglio. Ma è opinione diffusa che l'attuale Ministro degli esteri abbia la competenza, l'esperienza e l'autorevolezza necessarie per attuare una buona politica estera».

Il rafforzamento dell'integrazione europea come scelta prioritaria dell'Italia, hanno sottolineato nelle loro interviste all'Unità, Boris Biancheri e Lamberto Dini. Ma su quali punti programmatici, su quali scelte di fondo dovrebbe, a suo avviso, procedere questa integrazione?

Assurdi i timori americani sul futuro Tribunale. Sarà un organismo indipendente e imparziale



«Italia difendi diritti umani e paesi poveri»

Cassese: la bussola della nostra diplomazia deve essere bipartisan, lo dice la Costituzione

Globalizziamo la democrazia

Immettere idee nuove nella politica estera italiana in materia di diritti umani. L'indicazione dell'ex presidente del Tribunale penale dell'Aja porta con sé implicazioni importanti per quel che concerne i rapporti dell'Italia con i partner europei e, sorattutto con gli Usa. Assumere questa priorità nell'agenda di politica estera vuol dire, infatti, muoversi con decisione sulla strada indicata dalla Carta dei diritti civili, sociali e di cittadinanza messa a punto, non senza contrasti interni, nel vertice Ue di Nizza. Ma puntare sui diritti umani significa anche individuare luoghi, organismi sovranazionali a cui cedere quota di sovranità finora detenuta dagli Stati-nazione. Significa, ad esempio, accelerare i tempi per la costituzione di una Corte penale internazionale. Agire in questa direzione implica per l'Italia un atteggiamento di stimolo critico ed anche di pressione su Washington, visto che, come sottolinea il professor Cassese, gli

Usa sono tra i più tenaci, e potenti, avversari dell'istituzione della Corte. Globalizzazione significa non solo globalizzare i mercati ma anche e soprattutto «globalizzare» i diritti umani, la legalità internazionale, riconoscere che non vi possono essere più zone d'impunità in cui un regime possa, in nome della sovranità nazionale, ritenere di poter calpestare i diritti dell'individuo o di una minoranza. Globalizzare le regole democratiche, infine, vuol dire contestare, senza anacronistici sottintesi ideologici, la propensione statunitense aIVERSI e comportarsi come una iperpotenza mondiale che decide da sola se, come, quando intervenire per far rispettare i diritti e la legalità internazionali. Di tutto ciò, al di là delle lodevoli esternazioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero, non si avverte particolare interesse nel governo presieduto da Silvio Berlusconi. Più che globalizzare i diritti, alcune componenti della maggioranza di governo (Lega e An) sembrano essere sollecitate a ridurre i diritti, in particolare in materia di immigrazione, discostandosi così non solo dalle indicazioni della Carta di Nizza ma creando, nei fatti oltre che nelle sensibilità, una spaccatura con quelle cancellerie europee, da Parigi a Berlino, particolarmente attente a non costruire nuovi Muri divisorii. u.d.g.



menti per arrivare al passo ulteriore dell'incriminazione, o si trattava solo di accuse politicamente motivate. Per fortuna ora cominciano ad essere arrestati anche Croati di Zagabria (finora si trattava di croati bosniaci) e generali musulmani (finora si trattava di musulmani di secondo piano). La giustizia penale internazionale, come e più di quella interna, ha bisogno di essere rispettata per la sua equanimità ed imparzialità. Per fortuna i giudici dell'Aja sono persone di assoluta integrità ed indipendenza».

Dove va, professor Cassese, la politica estera italiana e, soprattutto, quali priorità dovrebbe inserire nella sua agenda?

«Forse si potrebbe cercare di rafforzare, con poche e intelligenti iniziative a livello operativo, alcuni filoni tradizionali della nostra politica estera: ad esempio, oltre all'integrazione europea, l'azione per promuovere lo sviluppo dei paesi poveri, il rispetto dei diritti umani, l'azione a favore della giustizia penale internazionale. Su quest'ultimo punto l'Italia potrebbe forse cercare di persuadere gli americani che hanno torto ad opporsi, in modo anche grossolano (come è dimostrato da uscite recentissime della maggioranza repubblicana) alla futura Corte penale internazionale, perché temono che possano essere intentati processi contro propri militari. La Corte sarà un organismo indipendente ed imparziale. I timori americani sono tanto più assurdi perché la Corte potrà processare militari americani solo se i tribunali statunitensi non funzionassero. Ora tutti sanno, che la giustizia militare americana è ottima, e lo ha anche dimostrato durante la guerra del Vietnam. L'intervento dei giudici americani impedirebbe automaticamente che scatti l'azione della Corte penale internazionale. Più in generale, si potrebbe sottolineare agli americani che stanno attualmente sabotando due iniziative volte a salvaguardare valori con-

siderati universali da tutta la Comunità internazionale; la tutela dell'ambiente (protocollo di Kyoto) e la giustizia penale internazionale. L'Italia, visto le affinità ideologico-politiche del Presidente Berlusconi con Bush, potrebbe svolgere un utile ruolo di mediazione in questo campo».

E in materia di diritti umani?

«A questo riguardo, vorrei ricordare che Craxi, appena divenne primo ministro, creò a Palazzo Chigi, credo su suggerimento di Giuliano Amato, una piccola Commissione composta di noti giornalisti, personalità della cultura ed accademici. L'idea era di chiedere a questo think-tank suggerimenti per una più efficace ed incisiva azione italiana nel campo della politica estera italiana. Poco dopo l'attività della Commissione si arenò, anche per l'ostilità della Farnesina diretta da Andreotti, che temeva che le venisse sottratta una fetta di politica estera. Neanche Amato, quando è stato primo ministro, ha rivitalizzato quella Commissione. Beninteso, non si tratta ora di riscuotarla. Ma l'idea di fondo, quella cioè di immettere idee nuove nella politica estera italiana in materia di diritti umani, era buona, e andrebbe forse ripresa. Il nostro Governo non avrebbe forse i mezzi per fare una politica dei diritti umani a livello globale, o in seno all'Onu, ma potrebbe concentrarsi sul quadro europeo, in seno al Consiglio di Europa e all'Unione europea, dove c'è spazio per iniziative incisive e autorevoli».

Si conclude il ciclo di interviste sulla politica estera italiana.

Ecco le date delle precedenti: 30 luglio, Gian Giacomo Migone. 6 agosto, Boris Biancheri. 13 agosto, Lamberto Dini. 19 agosto Stefano Silvestri.

nostro esecutivo».

Le drammatiche giornate del G8 di Genova hanno ri-proposto il tema del governo della globalizzazione. Un problema di regole e di luoghi della decisione si è ripetuto da più parti. Ma governare un mondo globalizzato è una prospettiva realistica o appartiene al libro dei sogni e delle utopie?

«Anche se gli Usa si comportano sempre più da Potenza con interessi planetari, il potere nella Comunità internazionale è ancora diffuso, frammentario e poco strutturato. Il mondo è sempre più globalizzato a livello economico e a quello delle comunicazioni, ma le strutture del potere politico rimangono decentrate. È una discrasia destina-

ta a creare problemi enormi. Ne abbiamo del resto le prove davanti agli occhi. Né l'Onu né gli Usa riescono a risolvere i conflitti nel Medio Oriente, in Macedonia, nell'Irlanda del Nord, in Africa (ad esempio, nella Sierra Leone), ecc. L'Onu non ha i mezzi economici, politici e militari per farlo. Gli Usa non vogliono intervenire efficacemente perché ancora affetti dalla sindrome della Somalia, e cioè perché non vogliono perdere neanche una vita umana, tra le proprie truppe».

Questa estate verrà ricordata anche per l'arresto di Slobodan Milosevic. Un evento contrastato, contestato, esaltato. Quali considerazioni di fondo porta con sé il trasferimento processo all'Aja del-

l'ex autocrate serbo?

«Si tratta di una svolta importante per la giustizia penale internazionale. Peccato che questa svolta sia stata provocata da pressioni economiche di una Grande Potenza, e non dalla volontà del Consiglio di sicurezza dell'Onu di imporre a Belgrado il rispetto del diritto. Peccato anche che su cinque incriminati ne sia stato arrestato solo uno, certo il più importante, ma arrestato quasi a titolo simbolico, o come capro espiatorio. Spero che Carla del Ponte esigerà l'arresto e la consegna degli altri quattro. Non si capisce poi perché non sia stata almeno aperta un'inchiesta, con raccolta preliminare di prove, circa i crimini che Belgrado attribuisce ai piloti della Nato, per accertare se sussistevano gli ele-

Una ragazza americana dice di aver visto cadere Marco Tosi. Domani commissione d'inchiesta sulla collisione aerea

Pilota morto in Texas: «Il paracadute era chiuso»

WASHINGTON Si riunirà domani al completo la commissione d'inchiesta che indaga sulle cause dell'incidente costato la vita, venerdì scorso, a un allievo pilota italiano durante un volo di addestramento in Texas.

La vittima, Marco Tosi, 25 anni, aveva frequentato l'accademia di Pozzuoli e avrebbe concluso in ottobre un corso di perfezionamento presso la base di Sheppard.

Esperti dell'ente americano che indaga sulle cause di tutti gli incidenti aerei, il Safety Investigation Board, sono in loco fin dall'altro ieri, ma la riunione plenaria della commissione d'inchiesta si svolgerà domani.

Fra gli elementi da accertare, c'è

se Tosi abbia o meno azionato il seggiolino eiettabile e se qualcosa non abbia allora funzionato.

Una testimone oculare, una ragazza americana di 15 anni, dice di aver visto piombare a terra Marco Tosi con il paracadute chiuso.

La testimonianza, raccolta da un giornale locale, non permette ancora di chiarire se il pilota aveva perso conoscenza al momento dell'impatto (e dunque di capire se Tosi non era in grado di azionare il paracadute) e tantomeno se il dispositivo non si è aperto per altri motivi. Si cercherà di capirlo con un'inchiesta disposta dall'Air Force.

I due piloti dell'altro aereo, il capi-

tano Marco Pojer, istruttore, e il sottotenente Samuele Papi, si sono salvati azionando il seggiolino eiettabile e scendendo col paracadute.

Fonti diplomatiche hanno riferito che le loro condizioni fisiche sono buone.

La collisione è avvenuta durante un addestramento, poco a sud della cittadina di Crowell, nella contea di Foards, circa 80 km a ovest di Wichita Falls.

L'aereo pilotato da Tosi, un T-38 Talon, un jet d'addestramento, è entrato in collisione con un aereo analogo, a bordo del quale c'erano un istruttore e un pilota pure italiani che si sono salvati gettandosi col paracadute.

La base aerea di Sheppard ospita lo Euro Nato Joint Jet Pilot Program, un programma di addestramento cui partecipano i Paesi europei dell'Alleanza atlantica.

«Siamo molto trattistati, è stato un incidente tragico - ha detto il capitano dell'Accademia di Pozzuoli, Francesco De Simone - I T38 sono apparecchi complessi, bisognerà capire che cosa è successo».

Tosi avrebbe dovuto compiere in Texas 220 ore per superare il corso, per poi tornare in Italia dove avrebbe dovuto guidare i caccia. Probabilmente avrebbe pilotato un Tornado o un Amxenia, raggiungendo così il sogno di ogni pilota militare.

		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

27-08-1995 27-08-2001

Nell'anniversario della morte di ROMOLO OLIVAN la figlia Amelia e famigliari tutti lo ricordano con affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari Rivolgersi a

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00
Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383
Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.
Pagamento sul Ccp 48440010
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma